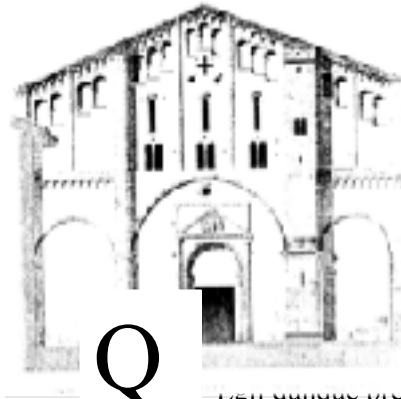


Coltiviamo il silenzio e la dolcezza,
seminiamo parole, versi, poesie:
risorgerà bellezza e sarà festa.
Cantiamo ancora i canti del Signore
anche in terre straniere.
Urliamo la gioia del silenzio, quella
che ci conduce in alto verso il cielo.

Ci sarà luce qui, su questa terra:
se le parole *s'acquietano in preghiera*,
canta anche tu, fratello, questa vita
nuova che s'apre, che ti sorriderà;
canta anche tu, sorella, che t'affacci
alle porte di una storia che sarà
diversa e confermata nell'amore.

La salvezza, lo sguardo sul domani
sono destino di chi ama e sa
che non esiste tempo dove c'è
chi il futuro stringe tra le mani.
Canto per voi, fratelli. Dio vi ami.

MC



www.santagostinopavia.it

comunità nell'ascolto della Parola di Dio

S.PIETRO IN CIEL D'ORO
PAVIA

ice

Gv.

B 2018

il Vangelo di S. Giovanni XII, 11, 13

Q
U
A
R
E
S
I
M
A

Egli dunque prese sopra di sé la morte, e la inchiodò alla croce, e così i mortali vengono liberati dalla morte. Il Signore ricorda ciò che in figura avvenne presso gli antichi: *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna* (Gv 3, 14-15). Gesù allude ad un famoso fatto misterioso, ben noto a quanti hanno letto la Bibbia... Il popolo d'Israele cadeva nel deserto morsicato dai serpenti, e l'ecatombe cresceva paurosamente. Era un flagello con cui Dio li colpiva per correggerli e ammaestrarli. Ma proprio in quella circostanza apparve un grande segno della realtà futura. Lo afferma il Signore stesso in questo passo, sicché non è possibile dare di questo fatto un'interpretazione diversa da quello che ci indica la Verità riferendolo a sé. Il Signore, infatti, ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo, e di innalzarlo su un legno nel deserto, per richiamare l'attenzione del popolo d'Israele, affinché chiunque fosse morsicato, volgesse lo sguardo verso quel serpente innalzato sul legno. Così avvenne; e tutti quelli che venivano morsicati, guardavano ed erano guariti (Nm 21, 6-9). Che cosa sono i serpenti che morsicano? Sono i peccati che provengono dalla carne mortale. E il serpente innalzato? la morte del Signore in croce. E' stata raffigurata nel serpente, appunto perché la morte proveniva dal serpente. Il morso del serpente è letale, la morte del Signore è vitale. Si volge lo sguardo al serpente per immunizzarsi contro il serpente. Che significa ciò? Che si volge lo sguardo alla morte per debellare la morte. Ma alla morte di chi si volge lo sguardo? alla morte della vita, se così si può dire. E poiché si può dire, è meraviglioso dirlo. O non si dovrà dire ciò che si dovette fare? Esiterò a dire ciò che il Signore si degnò di fare per me? Forse che Cristo non è la vita? Tuttavia Cristo è stato crocifisso. Cristo non è forse la vita? E tuttavia Cristo è morto. Ma nella morte di Cristo morì la morte, perché la vita, morta in lui, uccise la morte e la pienezza della vita inghiottì la morte. La morte fu assorbita nel corpo di Cristo. Così diremo anche noi quando

risorgeremo, quando ormai trionfanti canteremo: *O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo pungiglione?* (1 Cor 15, 55).
Frattanto, o fratelli, per essere guariti dal peccato volgiamo lo sguardo verso

IV DOMENICA Anno B

Cristo crocifisso; poiché
deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Come coloro che volgevano lo sguardo verso quel serpente, non perivano per i morsi dei serpenti, così quanti volgono lo sguardo con fede alla morte di Cristo, vengono guariti dai morsi dei peccati. E mentre quelli venivano guariti dalla morte per la vita temporale, qui invece è detto: *affinché abbia la vita eterna.* Esiste infatti questa differenza, tra il segno prefigurativo e la realtà stessa: che la figura procurava la vita temporale, mentre la realtà prefigurata procura la vita eterna... Se è vero, infatti, che il Signore ha trovato tutti peccatori e tutti deve guarire dal peccato, e che il serpente in cui fu prefigurata la morte del Signore guarisce quanti erano stati morsi, se è vero che a causa del morso d'un serpente fu innalzato il serpente, cioè morì il Signore per gli uomini mortali che egli aveva trovato peccatori, in che senso bisogna intendere la frase: *E' questa la ragione del giudizio: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie?* Che significa? Chi aveva al proprio attivo delle opere buone? Non sei forse venuto, o Signore, per giustificare gli empi? Se non che tu dici: *Hanno amato più le tenebre che la luce.* E' questo che ha voluto far risaltare. Molti hanno amato i loro peccati, e molti hanno confessato i loro peccati. Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. E' necessario che tu detesti in te l'opera tua e ami in te l'opera di Dio. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla luce. Cosa intendo dire dicendo: operi la verità? Intendo dire che non inganni te stesso, non ti blandisci, non ti lusinghi; non dici che sei giusto mentre sei colpevole. Allora cominci a operare la verità, allora vieni alla luce, affinché sia manifesto che le tue opere sono state fatte in Dio.

INTRODUZIONE ALLA PAROLA DI DIO

I LETTURA (2° Cronache 36, 14-16. 19-23) Il popolo d'Israele disprezza la parola del Signore e schernisce i suoi Profeti. Il popolo diviso soffrirà la deportazione finché un nuovo tempio sancirà la nuova alleanza.

SALMO 136 LUNGO I FIUMI DI BABILONIA SEDEVAMO PIANGENDO

II LETTURA (Efesini 2,4 -10) Dio, ricco di misericordia ci ha fatti rivivere con Cristo e ci ha salvati. Da morti che eravamo ci ha riportati alla luce con la ricchezza della sua grazia.

VANGELO (Gv. 3, 14 - 21) La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre. A Nicodemo, che lo incontra nel buio della notte, Cristo indica la strada della verità e della luce.

LA PAROLA DI DIO LETTA DA NOI

Dalle letture proposte dalla liturgia della Parola nasce un invito vitale: *operare la verità e venire alla luce*, che ci coglie autenticamente nella nostra identità di uomini. Anche noi, nella vita, riviviamo l'esperienza di Israele descritta nel Libro delle Cronache: quando il tempio è bruciato, quando le chiese sono vuote, e la gente è indifferente alla Parola di Dio, quando tutto sembra perduto secondo il nostro giudizio razionale e le nostre aspettative, Dio *premurosamente ed incessantemente* si fa presente. Forse non cambia la situazione esterna, ma, se accettiamo, ci riporta con la sua Parola, col suo amore, al senso dell'affidarci alla speranza. Siamo forse ancora una piccola comunità in un mondo estraneo, come l'antico popolo diviso, ma sappiamo che nella ricchezza della sua Grazia, oltre il visibile, Egli opera per noi in un progetto d'amore che ci porta ad un compimento profondo. Come popolo della promessa ci riconduce dall'esilio alla nostra terra, dalla nostra lontananza da noi a noi stessi, con l'invito a guardare al Figlio dell'Uomo innalzato *perché chiunque creda in Lui abbia la vita.*

Da morti che eravamo per i peccati Dio ci ha fatto rivivere in Cristo (Paolo). Questa è la notizia che ci trasforma interiormente; non c'è male, non c'è morte che ci perda alla vita se ci abbandoniamo con fiducia alla grazia e la vita reale è quella che nasce dentro di noi nell'ascolto, nella dedizione, nell'amore. Certo è qualche cosa che non fa rumore, che non ha visibilità pubblica, che non risolve manifestamente conflitti o problemi. Spesso la nostra vita è attaccata ansiosamente o disperatamente a "cose" che ci tradiscono o ci illudono o ci svuotano; è questo il significato dell'opposizione, ricorrente in Giovanni, tra tenebre e luce, cioè tra morte e vita, fra male e grazia: chi

non vuole uscire dalle tenebre si fa da se stesso cieco, chi umilmente cerca la luce vede, per grazia, e capisce ed accoglie in sé una vita che non ha pubblicità, forse, né successo, ma che ha la pienezza in Cristo.